

I miei articoli

sul

Banditore di Amelia

dal 2008 al dicembre 2010

Umberto Cerasi



il piano di Piazza XXI Settembre

Le critiche di chi ha potuto osservarlo

Con una lettera indirizzata al Sindaco ho inviato le mie "osservazioni" al Piano Particolareggiato di Piazza XXI Settembre, così come venne esposto il 15 novembre u. s. dai progettisti alla conoscenza e partecipazione dei cittadini. In sostanza nell'esposto, pur riconoscendo la mia inadeguatezza, ho cercato di evidenziare alcuni aspetti negativi che possono essere riassunti distinguendo gli interventi di interesse viario da quelli edificatori.

Anzitutto ho criticato la filosofia del "piano" che prevede la totale eliminazione del traffico da Piazza XXI Settembre mentre, secondo il mio punto di vista, il movimento crea ricchezza, vivacità e turismo se corretto e disciplinato nel modo giusto.

Per i progetti di nuovi circuiti viari attorno alla città ritengo opportuno, prima di ogni decisione in merito, attendere che venga realizzata la famosa "bretella" dalle Colonne al Pirincio per vedere quanto questa gioverà alla diminuzione del traffico dal punto nodale della Piazza.

Ho espresso parere negativo

alla realizzazione di una strada che attraversi l'attuale campo sportivo di Via dei Giardini, che verrebbe dismessa, da Via Roma (Chiesa di San Crispino) a Via Rimembranze, all'altezza dell'uscita di Via del Villaggio, che verrebbero chiuse entrambe al traffico in uscita.

Per le ipotizzate strade esterne per Orvieto, che taglierebbero fuori il centro abitato, sono scettico sulla possibile realizzazione, dati i presumibili alti costi e le difficoltà dei tracciati, da San Giovanni alla Via Nocicchia e dal Giardino d'Inverno a Via Aldo Moro.

Mentre ho notato che il Piano non ha preso in considerazione la Porta Romana, per disciplinare l'ingresso o l'uscita dei veicoli, che se venisse chiusa ridurrebbe a un ghetto il centro storico e manca una indicazione per la adeguata sistemazione dell'attuale angusto passaggio tra Via I Maggio e Via Rimembranze all'altezza della cosiddetta "strada della fattoria".

Per la parte riguardante le possibilità edificatorie si è privilegiato più in totale una cubatura edificabile che aumen-

terebbe di due terzi l'esistente (da 16.395 a 43.603 mc.) senza lasciare adeguato spazio al verde e alla vita comunitaria, nonostante la proposta di piantare 200 alberi; ma dove se l'unico spazio previsto è quello dell'ampliamento dei giardini fin davanti al Bar Leonardini, eliminando il parcheggio e la sosta?

Adesso il "Piano" dovrà passare all'approvazione del Consiglio Comunale con o senza modifiche, poi seguirà l'iter burocratico, a meno che non venga bocciato dalla capacità di chi ancora crede che per migliorare la nostra Città non è necessario costruire altre case a ridosso del centro storico, ma migliorare il tenore di vita di chi è dentro come di chi è fuori delle mura.

In alternativa, in un paese democratico, si potrebbe fare un referendum per dare sostanza e voce a chi non ce l'ha o è timido o condizionato; però bisogna che qualcuno prenda l'iniziativa e non stia solo a criticare senza costruire.

Io ormai "non ho l'età" e più di tanto non posso fare per la mia Città.

Umberto Cerasi

APPROVATO IL PIANO DI PIAZZA XXI SETTEMBRE ANCORA LEGITTIME PROTESTE

Il 22 gennaio s.r. il Consiglio Comunale ha adottato la bozza del Piano Particolareggiato di Piazza XXI Settembre con una votazione politica, che ha visto da una parte la maggioranza di centro sinistra e dall'altra l'opposizione di centro destra, unita con l'Assessore Dionisi di Rifondazione, che lamentava scarsa informazione e partecipazione. Ora noi crediamo che su un fatto così importante, di carattere amministrativo e non politico, sarebbe stato più giusto valutare e decidere su ciò che era meglio per la Città e i cittadini e non su posizioni di partito o preconcetto ideologico.
Da Umberto Cerasi abbiamo ricevuto alcune osservazioni a corollamento di quanto da lui scritto sul numero precedente. Le riportiamo integralmente.
(Ndr)

PIANO PARTICOLAREGGIATO
ZONA B1 DI P.R.G.
P.ZZA XXI SETTEMBRE
SITUAZIONE DI PROGETTO



UNITA' DI INTERVENTO

Normalmente, per la stesura di Piani regolatori o particolareggiati, si usa scegliere tecnici che non risiedano sul posto per dare più ampio respiro alla progettazione e togliere eventuali sospetti di compromissione privata con affaristi o parentele locali. In questo caso si è scelto un motivo di risparmio con la nomina di due tecnici, entrambi dipendenti da ente pubblico, per una eventuale riduzione della tariffa professionale.

zario e dei tempi di attuazione. (Si dice che ci sia, ma nessuno l'ha ancora visto!) Sullo specifico debbo rilevare l'intempestivo invito, a firma del responsabile del 3° settore (arch. Cavalletti, uno dei firmatari del piano) di un procedimento di esproprio per mq. 2808 prima della adozione dell'elaborato da parte del Consiglio Comunale.

La messa in atto di tale procedura ha comportato, da parte di alcuni intervenisti

Non è precisata la possibilità o meno di traffico sotto Porta Romana e se questo sia in entrata, in uscita o in entrambi i sensi. Poiché si presume che i tempi di attuazione delle varianti stradali di progetto saranno piuttosto lunghi e del tutto ipotetici, non sarebbe stato fuorviante prevedere nell'immediato uno stralcio, almeno in attesa del vantaggio che si dovrebbe avere dalla bretella di scorrimento, descritta come variante 3 di

osservare ma questi, per me e per ora, sono motivi che dovrebbero indurre a riflettere prima di una stesura definitiva.

Sup. Indice Potenzialità edificatoria	mq. mc/mq mc	19.960 4,00 79.840		
UNITA' DI INTERVENTO	VOLUME ATTUALE mc	VOLUME DI PROGETTO mc	VOLUME TOTALE mc	ALTEZZA MAX mc
A	0	12000	12000	15,00
B	1020	780	1800	15,00
C	780	1800	2550	15,00
D	0	1650	1650	15,00
E	0	1650	1650	15,00
F	0	9000	9000	15,00
G	0	6000	6000	15,00
H	0	5500	5500	15,00
I	847	2053	2900	12,00
L	0	2150	2150	12,00
M	0	150	150	3,00
N	3688	-230	3458	8,25
O	1260	-530	730	8,25
P	0	400	400	8,00
Q	0	400	400	6,00
R	0	250	250	4,00
S	540	610	1150	8,25
T	3000	0	3000	ATTUALE
U	3700	0	3700	ATTUALE
V	1550	0	1550	ATTUALE
TOTALE	16.385	43.603	59.988	

ZONA B1 COMPARTO Z

Sup=
mq. 6.500
Indice =
4,00 mc/mq
Potenzialità edificatoria =
mc. 26.000

Prevista la ristrutturazione, manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, restauro conservativo, adeguamento igienico-sanitario e tecnologico

ISTANZA AL SINDACO DI AMELIA PER LA REVISIONE DEL PIANO PARTICOLAREGGIATO DI PIAZZA XXI SETTEMBRE

Una nuova periferia antistante tomeno di promuovere su questo delicatissimo problema Mura con oltre 40.000 metri Quali insomma e per chi i vantaggi di tale operazione?

trambi dipendenti da ente pubblico, per una eventuale riduzione della tariffa professionale.

Quello che non capisco è come sia stato possibile appurare un strumento che non quantificava la spesa né i tempi di realizzazione, almeno ad osservare quanto pubblicato su internet.

Per la spesa non so dove il Comune potrà attingere i mezzi per le opere pubbliche necessarie alla viabilità e agli espropri, quando non riesce a trovare finanziamenti per completare il rifacimento del selciato del borgo nel centro storico, con relativa rete tecnologica, la ricostruzione delle mura che sembrerebbe siano crollate a causa dell'abbattimento della pineta e di altri interventi manomessi, lo svuotamento della para del Rio Grande dal fango accumulatosi a causa della cervellottica chiusura con cemento dell'apertura di spurgo naturale, mentre basterebbe una trivella orizzontale e una volata di miscelazione a risolvere il problema; e non riesce nemmeno a realizzare la famosa "bretella" dalle Colonne (ora dall'Ufficio Cerasi) al Pirsino, causa principale dell'intasamento veicolare di Piazza XXI Settembre.

Mi sembra ridicolo che si discuta su progetti faraonici e dispendiosi senza la predisposizione di un piano finan-

nale.

La messa in atto di tale procedura ha comportato, da parte di alcuni interessati, iniziative di vendita o di ricorso alle vie legali, che porteranno al coinvolgimento dell'Ente in procedimenti giudiziari.

Sul fatto squisitamente tecnico, oltre i limiti e le incongruenze già esposte, ho ravvisato una notevole diversità fra quanto scritto nelle norme di attuazione e quanto disegnato sulla situazione di progetto: il fabbricato connesso con la lettera F, a prospetto della "passeggiata", appare avanzato rispetto agli altri esistenti (U-V) e si collocherebbe a ridosso del marciapiede, con una altezza di m. 15 ed una base di m. 40, non solo superiore come cubatura agli altri edifici esistenti, ma incomberrebbe a ridosso della "passeggiata", ostruendone di fatto luce e respiro.

Risulta siano stati approvati ed effettuati lavori di sistemazione dei fabbricati N-O durante la stesura del Piano, senza sia stata definita prima la collocazione del passaggio pedonale previsto nel disegno.

Non risulta indicato se la nuova strada, descritta come variante 4, da Via Roma a Via Rimembranze, di m. 270, sia a doppio senso o a senso unico, così come la percorribilità di Via I Maggio.

almeno in attesa dei vantaggi che si dovrebbe avere dalla bretella di scorrimento, descritta come variante 3 di m. circa 1600.

Il posizionamento del terminale bus, a lato del fabbricato Lunaron, non appare come la soluzione più idonea, considerando la prevista rotazione di svincolo e l'eccessiva distanza dal centro storico. Non risulta riportato nel Piano l'impegno preso dalla Giunta (delibera n. 75 datata 11.5.2007) per la dismissione del campo sportivo di Via dei Giardini e la sostituzione con altro manufatto in località Paticchi, almeno per quanto attiene la vendita a privati e la costruzione di nuovi fabbricati indicati con la lettera A, così come non viene precisato il numero degli appartamenti che potranno essere costruiti e la conseguente previsione di occupazione posti auto o garage privati o condominiali, che non daranno possibilità di spazio al parcheggio pubblico.

Ho apprezzato l'intervento dell'Assessore Dionisi che si è astenuto, ma avrebbe dovuto votare contro se era convinto di essere nel giusto, perché l'interesse pubblico è sempre prioritario rispetto al privato e l'impegno programmatico riguardava il Piano, non questo Piano.

Forse ci sarebbe altro da

Una nuova periferia antistante le Mura con oltre 40.000 metri cubi e 4.000 metri quadri di superficie commerciale con comodi parcheggi sono in arrivo a pochi metri da Piazza XXI Settembre: ciò rappresenta una minaccia gravissima per il tessuto economico e sociale del centro storico e delle zone limitrofe, già fortemente penalizzate per motivi noti.

I cittadini chiedono all'Amministrazione Comunale di rinunciare al progetto così presentato e di porre fine alla politica di svuotamento e devitalizzazione della Città e della sua economia, o quanti?

to meno di promuovere su questo delicatissimo problema un REFERENDUM POPOLARE per consentire alla cittadinanza tutta di esprimere la propria opinione a riguardo. Saper ascoltare i cittadini, le associazioni, i titolari di un'attività commerciale, in una città senza progetti per le future generazioni dove da 50 anni non vi è incremento demografico... NON E' PECCATO!

Chi si avvantaggia da tale operazione? SI RIFLETTA... Chi? L'economia locale in genere? Le famiglie? I commercianti? Gli anziani?...

Quali insomma e per chi i vantaggi di tale operazione? Per la sopravvivenza della Città di Amelia, per l'importanza economica culturale ed urbanistica delle "botteghe", degli uffici e dei servizi che ancora permangono nel centro storico, curano e tengono viva la Città, contro la politica dei mega progetti e dei grandi gruppi non amerini, che dirottano altrove le risorse locali, occorre che anche chi ci legge dia la propria adesione!

IL COMITATO
per la revisione del piano
di Piazza XXI Settembre

IL MAGNETE - AUTO E MOTO D'EPOCA

Da comunicato stampa di qualche tempo fa, apprendemmo che il club Auto Moto "Il Magnete" non ha potuto organizzare nell'anno del 2007 la "Autocavalcata d'Autunno", così neanche la "Motopasseggiata Formalese" di primavera per un unico grave motivo. "La motivazione per entrambi - ci diceva il comunicato stesso - è di natura economica, dovuta a difficoltà nel reperire contributi economici per le Manifestazioni, sia privati locali che pubblici: infatti pur essendo previsti nei bilanci tendono ad arrivare da ormai due anni per le normative burocratiche".

Comunque, nel 2007 i soci hanno stretto i denti e sono riusciti a realizzare tutto il resto del programma previsto, ricorrendo anche all'autofinanziamento. Purtroppo sono state due occasioni mancate per far conoscere le parti più belle e nascoste non solo di Amelia, ma dell'intero nostro comprensorio, interessato già nelle passate quattro edizioni.

"Abbiamo speranza - ci dicono ora dal Club - che tutti gli appassionati di auto e moto d'epoca... possano unirsi ai nostri soci e sostenere questi ed altri obiettivi previsti per il 2008 dalla nostra Associazione".

29 gennaio - Cena sociale presso il Ristorante Pizzeria "Amerino" di Formale, per la presentazione del calendario 2008 e il tesseramento.

2 marzo - Escursione organizzata al "Museo Storico dell'Aeronautica Militare" di Bracciano;

13 aprile - Motocavalcata di primavera - V edizione per moto d'epoca: alla scoperta dei colori e dei sapori dell'Amerino...

16 maggio - Partecipazione al passaggio della "Mille Miglia" lungo la strada per Roma, con seguito di cena sociale a Calvi dell'Umbria.

12 ottobre - Incontro nazionale "Città di Amelia" V edizione "Autocavalcata d'autunno per auto d'epoca: alla scoperta dei colori e dei sapori dell'Amerino".

24 dicembre - Babbo Natale del motociclista - Refano dell'automobilista: ad Amelia, con raccolta e consegna doni in beneficenza.

Le idee certo non mancano, ma necessita il sostegno di tutti per realizzarle...

A proposito degli orrendi lampioni di Piazzale Boccarini



Quando nel maggio 1995 il Sindaco Luciano Lama ebbe a presiedere la partecipazione per la ristrutturazione del piazzale Boccarini fui piuttosto scettico perché non riconoscevo il fine, salvo quello di far guadagnare il progettista e la ditta che avrebbe avuto l'appalto, mentre ritenevo più utile e assai meno costoso l'uso come parcheggio che aveva svolto fino ad allora. Poi il Consiglio Comunale lo approvò, non senza un seguito di polemiche sull'uso dei materiali, mentre sono mesi che la Ditta ha in appalto lavori che non accennano a terminare, creando caos nelle adiacenze. Nel contempo sono stati eretti e accesi, come se fosse una festa, 16 orrendi lampioni con enorme spreco di energia elettrica che solo la "illuminata" mente dell'assessore, che ne ha deciso l'impianto contro le critiche dei più, ha visto con favore e che si appaiano alla poco consona intonacatura della parte superiore delle mura ed al "calatoio" rosso in TVC, semi coperto da un'altrettanto brutta gabbia di metallo grigio, che non fanno certo un bel vedere all'angolo con il torrione medioevale. Inoltre negli ultimi anni si è assistito, all'interno del centro stori-

del bar di piazza Marconi, il semiuso del palazzo Petrigiani, senza contare i numerosi locali dove è scritto si vende o si affitta, hanno reso pesante una situazione della quale non sembra si sia presa adeguata coscienza.

Una delle cose che mi dà maggiore fastidio però riguarda la mancata cura dell'ambiente, dove sarebbe stato facile e poco dispendioso intervenire, mentre si litiga magari sui posti presi o non dati in Giunta a questa o a quell'altra formazione politica.

Mi riferisco alle buche delle strade o alle pietre mosse, alle scritte sui muri che rimangono per anni ma soprattutto ai cantieri che vengono autorizzati per troppo tempo, occupano spazi, disturbano, operano con maestranze ridotte prolungando i lavori all'infinito.

Se con un'ordinanza si decide sbarrare una strada o una piazza per attività temporanee bisogna anche curarsi di chi ci vive da sempre ed ha diritto ad un maggiore rispetto nei modi e nei tempi.

Perché, mi domando, il Comune continua a bandire concorsi

per impiegati e non per operai e manutentori?

Perché i Vigili, anche se sono sotto organico, non operano più sulla strada e sulle soste abusive e invadenti di estranei, spesso con grossi gipponi o SUV che costringono il viandante a rasentare i muri; oppure, dopo la ingente spesa, non usano il telelaser sulle vie 1° Maggio, Roma, Europa, dove il pericolo è sempre in agguato per il povero pedone?

La tolleranza, usata come sistema, si trasforma in indisciplina e genera malcostume che produce delinquenza con danno alle cose ma anche, come possiamo osservare, agli stessi imbrattatori di muri che si sentono ignorati per la loro stessa ignoranza e quindi autorizzati a continuare.

Ai miei tempi non si accettavano cariche per il proprio tornaconto o per quello del partito di appartenenza, ma per servire i cittadini e per il bene del paese e vorrei che la mentalità rimanesse quella, anche se mi rendo conto di essere sopravvissuto di una specie in via di estinzione.

U. C.

Inoltre negli ultimi anni si è assistito, all'interno del centro storico, ad una pernicioso eliminazione e restrizione degli spazi adibiti a parcheggio, invece di accrescerne la superficie o farne di nuovi per invogliare i residenti a rimanere.

Una politica contraria agli interessi della città che ha condotto alla chiusura di quasi tutti gli esercizi commerciali con depauperamento dell'economia in generale e quella del centro storico in particolare.

La chiusura della Pretura, della scuola femminile delle Maestre Pie, l'abbandono dell'edificio di Sant'Agostino o del Convento di Santa Monica, la fine del Seminario e del palazzo Vescovile con i rispettivi gerenti, la ritardata ristrutturazione del Sant'Angelo, la riduzione dei servizi ASL e dell'Ospedale, il trasferimento di uffici comunali all'esterno con relativo aggravio di spese per l'affitto, la scomparsa

l
l
l
l
r
l
l
l

Ricordo del Dr. Salvatore Zampaglione

Voglio ricordare agli amerini, della terza e quarta età, il Dr. Salvatore Zampaglione, classe 1893, primario medico dell'ospedale quando c'erano solo lui e il chirurgo Dr. Gerardo Manta i quali, assieme a Pietro Pauselli l'infermiere, costituivano l'ossatura di pronto soccorso, cura e assistenza ai ricoverati, coadiuvati da Suor Eufrosiana e dalle 10 o 12 suore del Cottolengo.

Era altresì medico condotto e ufficiale sanitario comunale.

Un uomo che professionalmente aveva attinto all'antica scuola della diagnostica non strumentale e dava un giudizio e una cura che raramente risultavano errati.

Era venuto in Amelia dalla lontana terra di Calabria, da Melito Porto Salvo nel 1928, si era sposato con l'elegante signora Fernanda Niri di Terni la quale era solita esibire alla Messa delle 11 a San Francesco degli stravaganti cappellini ed aveva avuto un figlio, Doddi (Domenico), nella abitazione situata in una "dépendance" del Palazzo Rosa (Petrignani) poi, nel 1961, era andato in pensione e si era trasferito a Roma.

Aveva partecipato alla prima guerra mondiale, come ufficiale medico, in prima linea sul Monte Santo e sul Sabotino, successivamente fu mandato in Etiopia a dirigere un ospedale da campo per un anno e mezzo, al ritorno dovette faticare per riavere la sua condotta in Amelia perché nel frattempo gli avevano soffiato il posto. Aveva abbandonato la Calabria per insofferenza verso la prepotenza dei mafiosi: una notte era stato

Era talvolta distratto, gli piaceva sostare la sera al bar Vittoria fuori porta e fare qualche partita al biliardo; certe volte, con la tazzina del caffè in mano, seguiva con il corpo l'andamento della palla verso i birilli e qualche goccia cadeva sul piattino con gli strepiti di Augusto, il proprietario, perché temeva si potesse macchiare il tappeto verde.

Piccole cose di paese. Prodigio di consigli con quel fare tra l'arruffone e il faceto, la bonarietà nel tratto, si-

gnorile e alla mano con tutti coloro che lo avvicinavano.

Il giorno di Natale del 1943 eravamo stati coinvolti in un rastrellamento operato da militari tedeschi "fuori porta", verso le 11, per ritorsione e intimidazione nei confronti degli operai impiegati nel carico e scarico delle munizioni che quel giorno non si erano presentati al lavoro.

Armi alla mano, dopo aver sbarrato tutte le strade, ci costrinsero a salire su dei camion, oltre me e il Dr. Zampaglione una quarantina di persone fra le quali i miei amici coetanei Angelo Bruni, Quirino Calvanese, Giuseppe Varazi e il Maestro di Musica Cesare Zanetti; ci condussero sulla strada che da Castel dell'Aquila va verso Avigliano a spostare di pochi metri un mucchio di mine.

Rimanemmo senza pranzo sino all'imbrunire, quando ci riporta-



rono a casa con sollievo dei miei genitori: avevo solo 15 anni.

Per la rabbia e l'incoscienza sabotammo le cassette delle mine, togliendo le saponette di dinamite gettandole nella bosaglia e strappando gli attacchi.

Non so se egli abbia commesso errori durante la carriera professionale ma ritengo abbia sempre agito in buona fede e lo ricordo con piacere anche se le nostre idee non sempre collimavano pur appartenendo alla medesima famiglia politica e penso lo ricordino ugualmente con piacere anche coloro che lo hanno semplicemente conosciuto e stimato.

Alcune notizie sul suo curriculum militare mi sono state gentilmente fornite dal figlio che avevo contattato per via telematica.

U. C.

sottorrenza verso la prepotenza dei mafiosi: una notte era stato costretto, bendato, e sotto la minaccia delle armi, a salire a cavallo e andare a curare un mafioso ferito.

Tanti sono gli amerini che lo hanno conosciuto e usufruito della sua medica scienza chiamandolo in dialetto "dottor Zabbajone" o più semplicemente "dottó".

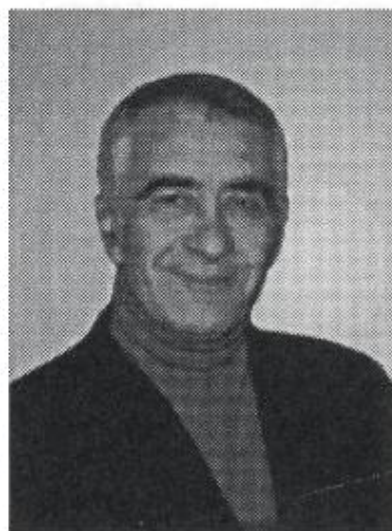
L'ho frequentato nei primi anni del dopoguerra quando, nonostante la diversa età, facevamo parte del medesimo partito politico, solo che lui era uomo con una mentalità di destra mentre io gli facevo spesso da contraltare a sinistra. Per breve periodo era stato anche Segretario di Sezione della D.C. e amava parlare ed esprimere liberamente le sue opinioni nelle riunioni o comizi nelle frazioni del nostro Comune; leggeva "Il Tempo" di Angelillo e poiché il suo era prezioso, quando percorreva il borgo, a piedi, era solito camminare leggendo e si formava delle opinioni che gli piaceva esternare con coloro che lo salutavano incontrandolo.

Ricordo l'amico Giorgio (1935 - 2007)

Avrei preferito che altri, più vicini a lui nell'età e nell'intimità, avessero voluto ricordare Giorgio Quadraccia perché, pur stimandolo ed essendo amici nella comunanza politica, non avevo mai avuto la sua confidenza. Proveniva dai ragazzi dell'Oratorio di Don Vecchietti e aveva mantenuto sempre un filo rosso verso i salesiani specialmente con Don Paolo Caporali a Los Angeles e Don Antenore Fontana in Venezuela, dove si recava talvolta a visitarli nei loro paesi di Missione, riportando notizie e fantasiosi ricordi alle riunioni degli ex allievi amerini, in chiesa o nei simposi quasi annuali.

Da sempre attivo nella D. C. per la quale si era impegnato nelle battaglie elettorali sostenendo i vari segretari da De Gasperi a Fanfani, da Moro a Forlani, poi Zaccagnini e avendo partecipato ai corsi di formazione per attivisti alla Camilluccia aveva avuto modo di istruirsi, avvicinare e conoscere gli esponenti del partito come gli onorevoli Micheli, Radi, il Senatore Tiberi o l'Eurodeputato Ercini. Eletto consigliere comunale aveva portato nell'impegno locale la sua intelligenza e le sue doti di memoria e parlantina senza prevaricare sino a ricoprire la modesta ma impegnativa carica di capo gruppo, disponibile per gli altri conosceva le persone giuste ma per sé non sapeva o non voleva approfittarne. Nel 1971 avemmo insieme l'occasione, su invito del

Presidente della C.E.E. On.le Franco Malfatti, di andare ospiti della Comunità a Bruxelles come giornalisti e lui scriveva sulla cronaca locale de "La Voce", poi sul "Giornale di Amelia" con articoli di contenuto sociale o di costume in forma asciutta e sintetica sino a spaziare e fantasticare nell'immaginario sull'origine del toponimo Cecanibbio coinvolgendo Annibale che nel 217 a. C. perse un occhio in battaglia, nelle guerre contro i romani nell'Etruria meridionale (Lago Trasimeno). Non aveva frequentato scuole superiori classiche o umanistiche ma possedeva una buona cultura di base e dopo aver lavorato alla Polymer come operaio aveva trovato una collocazione all'ENPI sino all'andata in pensione. Negli ultimi anni si era chiuso e ritirato in casa vivendo da solo ma seguiva gli avvenimenti locali e nazionali attraverso i giornali o la TV avvicinando pochi amici. Non aveva mai pensato a crearsi una famiglia e da pochi mesi veniva assistito dal fratello minore Umbro che lo aiutava specialmente dopo la scoperta di un tumore per il quale faceva terapia. Alla improvvisa morte del fratello, in solitudine e di notte, dopo pochi giorni fece la stessa identica fine. Con Giorgio spariva quasi del tutto la linea maschile di uno dei clan familiari più ampi e vivaci nell'agone amerino del dopoguerra, operante in vari settori,



dall'industria degli impianti elettrici a quella dell'artigianato idraulico, dall'impegno nel settore statale a quello della musica bandistica, dallo spettacolo allo sport. Gli amici lo ricordano con simpatia per i fantasiosi racconti che sapeva imbastire dando loro tono di veridicità che nessuno aveva il coraggio o la voglia di smentire, per il modo scanzonato di proporsi come vissuto in esperienze internazionali nel mondo di oggi, senza soggezioni o infingimenti di maniera credendoci lui stesso.

Si vociferava avesse avuto rapporti con i servizi segreti, ma non lo aveva mai confermato né smentito.

A Dio, Giorgio Nicola Quadraccia giornalista europeo, come usava firmarsi.

U.C.

U.C.C.I.O.F.

Una del que soc cor ind sto il te 200 do, Ove Anc nak l'an For nos nak pall qui ran dell voli nibi La per ne nel lian "co cor del Car B, Ale Mo ste: spe terz ulti E' (

Di chi è la colpa?

Amelia, centro storico, Piazza Santa Lucia, Via Cavour n. 62 - 64 - 66, colorata la facciata di un giallo canarino, talmente vivace che più non si può; e oltre al pessimo gusto di chi ha operato la scelta esiste una responsabilità oggettiva di chi ha consigliato, ha imposto o ora tollera, una tinta che se può andar bene fuori le mura, in campagna, stona maledettamente, anzi è inconcepibile, là dove altera e svisisce un antico contesto cromatico.

In questi casi, oltre la Soprintendenza che è a Perugia, e ci si augura non abbia visto e non sappia, dovrebbe intervenire chi è preposto alla salvaguardia dell'ambiente nei centri storici, come ente locale, il Sindaco, l'Assessore, l'Ufficio Tecnico e la Vigilanza.

Avevamo avuto in precedenza altri casi simili, in Via del Teatro dove si era provveduto ad un parziale "ritocco", poi sempre in Via Cavour n. 124 - 126, la casetta dei sette nani, con l'aggravante della visibilità panoramica, dove non mi risulta ci sia stato un richiamo ad un maggior rispetto dell'uniformità ambientale.

Adesso c'è anche il restauro dell'antica Porta Romana che qualcuno ha voluto eufemisticamente definire... "sembra di plastica!". Di questo passo dove andremo a finire?

U. C.

Tre sacerdoti in famiglia

Il 22 ottobre 1997 moriva in Assisi, a Santa Maria degli Angeli, P. Luciano Canonici o.f.m. di Alviano. Primo di sette fratelli ad aver abbracciato la vita religiosa, si era fatto francescano. Era nato nel 1927 e dopo aver frequentato il seminario venne ordinato sacerdote nel 1951, si laureò in lettere oltre che in teologia e iniziò a predicare in varie regioni, dalla Sicilia al Veneto, dalla Lombardia alla Sardegna, nel Lazio e in Umbria.

Divenne scrittore spaziando dalla letteratura alla storia, in particolare quella del suo ordine francescano narrando dai primi conventi dell'Umbria a quelli in particolare di Alviano, di Amelia e della Teverina fino alla malattia che nel 1984 lo costrinse sulla carrozzella, continuò a scrivere e pubblicare in particolare sul suo paese di nascita, su San Francesco sulla vita di tanti santi e beati dell'Umbria e non solo, sarebbe troppo lungo elencare i titoli delle oltre 100 pubblicazioni o collaborazioni a riviste con biografie, ricerche, studi.

Nella sola biblioteca della Porziuncola come in quella di altri conventi sono raccolti alcuni libri come: *Corrispondenze da Assisi*, Ed. Porziuncola 1992; *Il faro sul monte*, il Beato Leopoldo da Gaiche (id. 1967); *I Francescani nell'Umbria*. 1ª storia della Provincia Serafica 1208 - 1991; *I francescani nella custodia della valle in S. Francesco a Spoleto*, (1984); *I francescani umbri* (Ed. Porziuncola 1968); *Leggende francescane umbre* (id. 1992); *La povertà nella vita e nell'insegnamento di S. Francesco* (S. Maria degli Angeli 1971); *L'Umbria con frate Francesco*, la Verna, la valle reatina, la terra dei fioretti (id. 1979); *La Basilica Patriarcale di S. Maria degli Angeli* (1970); *Fratelli Minori d'Italia: le attività attraverso i secoli 1208 - 1981*. Altre pubblicazioni si possono trovare nella Biblioteca Nazionale centrale di Roma o in quella di Firenze.

Tra gli argomenti trattati scrisse di P. Gabriele M. Obletter, già all'An-



nunziata di Amelia, di Fr. Giovanni da Pian di Carpio, del B. Antonio Vici da Stroncone, della signora Santa Carità, di Alviano e della sua rocca, di San Bonaventura da Bagnoregio, la storia di Civitella del Lago, del Terzo Ordine Francescano, delle missioni francescane e di quella dei Minori nel Nicaragua, di Santa Lucia di Foligno, della Madonna nell'arte, di P. Leone Bracaloni, di Bartolomeo d'Alviano, di Guardea, del calendimaggio di Assisi, di Monteluco di Spoleto, del piatto di S. Antonio a S. M. degli Angeli, del Monte di pietà e di quello Frumentario ad Assisi, di San Valentino, del P. Fedele Schiaroli di Alviano, dell'Annunziata di Amelia e del presepio permanente e scrisse la prefazione di vari libri, articoli per l'Osservatore Romano e collaborò a numerose riviste che sarebbe lungo citare. Nel suo testamento aveva scritto: "Ho amato tanto san Francesco, il francescanesimo, la Porziuncola, i Santuari francescani umbri (tutti!), non ne ho soltanto scritto, li ho amati! E sono restato frate per poterci vivere dentro"...

Aveva lasciato scritto che i suoi appunti venissero bruciati, mentre le opere storiche rimangono a testimoniare una intensa vita vissuta all'ombra della sua terra e in quella di Alviano dove è stato sepolto. Oltre a Lui voglio ricordare il fratello Enzo, anch'egli sacerdote, che scelse la terra di missione con l'ordine Comboniano per manifestare il suo apostolato. Nato nel 1931 ad

Alviano, quinto di sette figli, studiò nel seminario di Amelia e poi in quello di Assisi dove maturò il desiderio di farsi missionario. Nel 1951 entrò nel noviziato comboniano di Firenze e fu ordinato sacerdote a Milano dal Cardinale Mons. G.B. Montini (il futuro Papa Paolo VI) il 26.6.1955. Subito dopo fu inviato a Brescia poi dal 1970 al 1988 in Messico come parroco (nel 1981 aveva subito un infarto), quindi a Roma, in Curia dal 1989 al 1994. Malato di cuore fu trasferito a Brescia e morì a Milano il 9.3.2003.

Delle sue doti di "uomo di Dio" è piena la biografia reperibile sul sito internet dei Missionari Comboniani. Ultimo, in ordine di tempo, il minore dei fratelli, P. Noverino Canonici, anche lui Missionario Comboniano, in sud Africa, ancora vivente, professore di lingue e delle tradizioni africane nella scuola cattolica di Hilton a Durban, collabora a riviste universitarie. Ha pubblicato un libro su argomenti di carattere etnico in collaborazione con i suoi allievi.

Ha lasciato il Ministero sacerdotale ed è attualmente in pensione.

U. C.

Nella foto inedita, scattata il 10 luglio 1955 in occasione della sua prima Messa ad Alviano, il P. Enzo Canonici, il Vescovo Mons. Vincenzo Lojali, l'Onorevole Filippo Micheli, il dottor Remo Vincenti, il parroco Don Gino Ascutti, in primo piano una persona non identificata.

dall'Associazione Missionari

25 gennaio 1944, una pagina di storia

SCIOLTO UN ENIGMA SUL BOMBARDAMENTO DI AMELIA

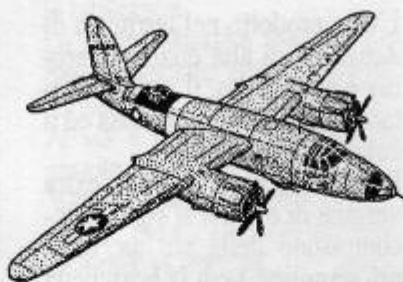
"Il Messaggero" dell'11 agosto u.s. pubblicava un articolo, a firma dell'Ing. Luigi Corradi, che riguardava il primo bombardamento avvenuto su Terni l'11 agosto 1943 e quelli che seguirono, sino alla liberazione da parte delle truppe alleate, in quanto erano stati resi noti su Internet i diari di guerra dell'AAFMTO cioè la cronologia degli eventi avvenuti in Italia nel 1943-44 da parte delle US Air Force Mediterranean.

Mi posi in contatto con l'Ing. Corradi ed ebbi le coordinate per cercare il sito dove erano stati pubblicati questi diari in quanto volevo sciogliere, dopo 64 anni, un enigma che mi aveva sempre interessato, nonostante avessi effettuato varie ricerche, tutte andate a vuoto.

Cioè perché il 25 gennaio 1944 venne bombardata Amelia in quanto, come scrissi sul mio libro "Amelia un anno di storia dal 25 luglio 1943 al 13 giugno 1944" non si era riusciti a capire se l'azione bellica, che aveva causato 28 vittime, era stata operata nel tentativo di colpire il ponte sul Rio Grande per interrompere le comunicazioni sulla strada per Orvieto, il nodo stradale di piazza XXI Settembre oppure un raid tendente a generare intimidazione e terrore fra la popolazione.

Solo con la pubblicazione di questi diari siamo venuti a conoscenza che l'obiettivo era proprio il ponte, per interrompere una strada di comunicazione che poteva portare rinforzi ai tedeschi impegnati sul fronte di Anzio dove il 22 gennaio era avvenuto lo sbarco degli Alleati.

L'incursione su Amelia non avvenne per caso ma era stata programmata ed eseguita dal 12° Air Force con ae-



rei B 26, squadroni 488 e 499, con base a Pompei, che in quel giorno bombardarono il nodo viario di Sezze, la strada Sezze - Bassano, Rieti ed Amelia.

Nella pagina scritta in inglese ma facilmente intuibile si legge:

Tuesday, 25 January 1944 - Strategic Operations (Fifteenth Air Force):

In Italy, B-17's bomb targets of opportunity (highways and railroad bridges) at Pedaso, SE of Pedaso, at Stazione di Monte Silvano and on the Vomano River NW of Pescara; other B-17's return bombs to base after finding targets obscured by bad weather.

HQ 456th Bombardment Group (Heavy) and 745th, 746th and 747th transfer from Cerignola to Stornara, Italy with B-24's; first mission is 10 Feb.

TACTICAL OPERATIONS (Twelfth Air Force):

In Italy, B-25's bomb Valmontone; B-26's hit the Sezze marshalling yard, the Sezze-Bassano road, Amelia, and Rieti marshalling yard; A-20's attack Terelle; A-36's hit Civita Castellana, Itri, Velletri, and railroad rolling stock in the area; P-40's hit Velletri and Belmonte in Sabina and strafe trucks E of Fondi; P-40's and P-

47's hit shipping in Dubrovnik, Yugoslavia, and nearby road and rail traffic. British fighters of the RAF DAF hit bridge approaches at Popoli, near the British Eighth Army front.

Detachment of the 416th Night Fighter Squadron, Twelfth Air Force (attached to RAF No. 286 Wing) at Rerhaia, Algeria returns to base at Grottaglie, Italy with Beaufighters.

Vi sono altre notizie che riguardano tutta la cronistoria delle azioni alleate in Italia ma su Amelia non ho rintracciato altro, per ora, in particolare sui successivi tentativi per distruggere il ponte, sino a quando non riuscirono nell'intento con aerei che agirono da est verso ovest a bassa quota. Per chi come me, che alle 10,30 di quel mattino di sole, dopo aver udito la sirena di allarme si era rifugiato nel giardino, vide venire i circa 12 aerei da sud, il balenio delle bombe sganciate, il rumore degli scoppi a circa 200 metri di distanza dalla caduta della prima bomba a sud della pineta e la polvere che si era alzata da Porta Leone a Santa Monaca, non c'era dubbio che lo "squadrone" veniva da Rieti, però non sapevo rendermi conto del motivo per cui era stato colpito un obiettivo civile che non ritenevo potesse avere riferimento bellico.

Adesso penso sia stato un errore di sganciamento da quei 3-4 mila metri di altezza e l'obiettivo era proprio il ponte sul Rio Grande.

Per chi volesse consultare internet può cercare su Google:

COMBAT CHRONOLOGY US ARMY AIR FORCES MEDITERRANEAN - 1944, PART 1.

Umberto Cerasi

sul Rio Grande

Un bacino che non c'è più e si fatica a trovare una soluzione

Apprendiamo dalla stampa che si stanno per impegnare, fra Regione, Provincia e Comune, almeno 350 mila Euro (oltre i 40 già spesi per prove inutili) per la ripulitura del Rio Grande dai fanghi che si sono accumulati nel corso degli anni, sino ad ostruirlo e renderlo simile ad un acquitrino maleodorante, ricettacolo di zanzare durante i mesi estivi.

Si vorrebbe "sperimentare" un metodo tramite aspirazione, con una conduttura, dei fanghi e del terriccio che si è nel frattempo rassodato e così abbandonare l'antico, assai meno dispendioso e sicuro sistema naturale di pulizia, attraverso l'apertura sita alla base del ponte per la via Orvieto, che fa da diga per tutto il bacino ed una volta serviva come riserva per la propulsione di

un molino.

A nostro avviso l'operazione appare fantomatica e non risolutiva perché i fanghi si sono ormai rassodati in profondità e non risulterebbero più aspirabili. Solo l'azione dell'acqua corrente delle "piene" riusciva nel passato a sciogliere e disgregare il terriccio accumulato e scavare lentamente un canale che, defluendo dall'apertura posta alla base della diga, in due o tre anni riusciva a creare uno spazio sufficiente per accumulare un bacino d'acqua ad uso pesca, barche, nuoto o quant'altro, compreso l'innaffiamento di estemporanei orti creati sulle sponde, del vivaio o dei campi vicini.

Si tratta di riaprire questa porta, imprevedibilmente ostruita con cemento, mediante lo scavo di un pozzo verticale per operare

dalla parte a monte dei finestroni, oppure agire con un trapano orizzontale dalla galleria sita nella parte a valle. Noi riteniamo che nell'ipotesi di un cosiddetto tubo dragante si spenderebbe un'ingente somma a vuoto senza conseguire lo scopo di ricreare il bacino. Poi, eventualmente si riuscisse, nel breve corso di qualche stagione la piena porterebbe altri fanghi che si depositerebbero ancora, riempiendo con nuova terra. L'utilizzo invece di una paratia mobile, o quanto meno di traverse di legno fisse come nel passato, darebbe risultati migliori, meno dispendiosi e più duraturi.

Chissà cosa penserà poi la Corte dei Conti dell'eventuale spreco che si va a proporre...

E gli Amici del Rio Grande?

Un Vecchio Barcaiolo

lie
di
vo-
ito
na

5
6
7
7
6
5
30
3

AL VECCHIO BARCAIOLO...

E' vero che l'Italia è un insieme di bellezze naturali e che gli italiani sono un popolo di artisti, poeti e navigatori, poi quando si parla di calcio sono tutti commissari tecnici, insomma tutti vogliono esprimere la loro opinione. Qualsiasi iniziativa risveglia gli italiani con accese discussioni dove si contrappongono le varie idee e conclusioni.

Anche gli amerini non resistono a questa "Italians" e così scopriamo che abbiamo una mente eccelsa che è nell'ombra e si presenta come "Barcaiolo amerino".

A questo signore, al di là delle motivazioni tecniche, diciamo grazie per l'indicazione e per aver pensato a questo problema, ma ricor-

diamo anche che il saggio afferma "Il più grande pensiero non smuove il più piccolo granello di sabbia", per cui gli Amici del Rio Grande dicono che sono lieti di accoglierlo nella loro associazione.

E dicono anche che per quanto riguarda lo svuotamento le notizie informali riguardanti i finanziamenti per realizzare il progetto sembrano essere abbastanza positive in quanto la cifra necessaria sembra ormai essere a portata di mano del Comune di Amelia. Così come per le modalità dello svuotamento, infatti, sempre da colloqui informali avuti con l'ing. Jacque van der Salm, sembra siano accolte tutte le istanze del

Barcarolo: apertura della porta di fondo, meccanismo che svuota la terra con l'acqua e che dura nel tempo. Chissà che notizie ha invece il Barcaiolo e da dove le ha prese... Comunque, se il Banditore di Amelia volesse sapere chi ha scritto queste righe a nome degli Amici del Rio Grande sappia che si tratta dell'attuale presidente che si chiama...

Goffredo Miliacca

(NdR)

- I dati di chi scrive, anche se "nell'ombra", sono sempre depositati agli atti del giornale...

- Sull'argomento? "Se son rose..."

Ricordo del Dott. Amulio Giurelli (1911-1991)

nei suoi articoli su "La Voce", "l'Atomo" e "il giornale di Amelia"

a cura di Umberto Cerasi

Vale riproporre quanto di lui ebbe a scrivere l'avv. Antonio Girotti su "il Banditore di Amelia" del giugno 2002 il quale, pur non componendo una biografia, ce lo ricordava com'era nella vita di tutti i giorni: "Lo vedo d'inverno con il cappotto spinato, il cappello di feltro grigio e la sciarpa (di lana, lunga e bianca, aggiungo io), sempre pronto ad accennare un saluto accompagnato da un leggero cenno del capo, specialmente di fronte alle signore".

Oppure la prof. Mara Quadraccia, sul mensile "Nuovi argomenti" del settembre 1991, quando associava il nome "Amulio" quale sinonimo di Amelia al maschile e lodava la sua discrezione e modestia, "una persona che non ha mai fatto distinzione di parte; una di quelle rare persone che sanno porsi in rapporto con gli altri sempre in modo autorevole e mai autoritario".

Anche Paolo Boccalini, sul periodico Archeologia (n.16 v. foto), ce lo dipinge, nelle conferenze tenute per l'associazione Ameria Umbra, "di notevole brillantezza sia di espressione che di contenuti che, uniti ad una simpatica verve oratoria, riuscivano interessanti anche ad un pubblico giovanile".

Di vasta cultura, autodidatta paleografo, benché laureato in materie tecniche, appassionato latinista e innamorato della sua terra, del passato e delle cose che poteva scoprire.

Ritengo sua una raccolta di epi-



grafi, mai data alle stampe, reperibile in manoscritto nella biblioteca comunale (fondo Natalino Pietrella, faldone 94, "Inventario iscrizioni latine: romane, medioevali, bizantine e gotiche esistenti nell'atrio del palazzo municipale alla data del 1.7.1975", inoltre la descrizione di 17 armi araldiche delle casate di Amelia e dintorni con appendice sullo stemma della Città. Notizie che vennero in parte estrapolate e interpretate dai giovani della Scuola Media III A dell'anno scolastico 1988 - 89 nel libro pubblicato sulle iscrizioni latine del centro storico di cui lui stesso aveva curato la presentazione, quale Ispettore Onorario all'archeologia per il territorio amerino, da quando venne nominato il 6 agosto 1981 dalla Soprintendenza di Perugia e confermato successivamente negli anni dal 1981 al 1991.

Numerosi gli articoli su "La Voce", "l'Atomo", "il giornale di Amelia" ecc. riguardanti le iscrizioni e i reperti archeologici.

Alcune conferenze:

- il 21.11.1975 nella sala Consiliare con dieci foto di ricostruzioni architettoniche su reperti romani, medioevali e rinascimentali;
- il 29.12.1975 al Convento di Sant'Angelo per la mostra fotografica di reperti romani, medioevali e rinascimentali;
- a palazzo Petriniani il 4.8.1978, dedicata ai musicisti del corso musicale da camera, su tre foto relative allo stemma Farrattini, il quadro di Geraldini e la Porta Romana;

- alla sala convegni del Boccari ni il 19.8.1978, sul tema "Le altre iscrizioni latine esistenti nella Città di Amelia";

- il 3.3.1979 alla sala delle Maestre Pie Venerini su "La moneta";
- nel giugno del 1989, "Le iscrizioni del centro storico, le fabbriche del tempo, le cisterne romane";

- il 15 gennaio 1991 conversazione all'UNITRE su "La moneta".

Ne ricordo un'altra sulla poesia di Giovanni Pascoli, al Centro Culturale Santa Fermina, forse l'ultima delle sue performance culturali, dalla raccolta Myricae. Amava anche stupire l'uditorio, con piccoli trucchi da palcoscenico, facendosi contestare dal vivo durante alcune esposizioni per attirare l'attenzione e inserire un tocco di spensierata allegria. Come vede, Dr. Giurelli, non l'abbiamo dimenticata!

Ndr - E' divenuta gradita consuetudine il fascicolo che ogni anno, in occasione delle festività natalizie, il nostro amico e collaboratore Umberto Cerasi ci fa pervenire unitamente agli auguri, frutto delle sue appassionante ricerche su Amelia di ieri e di oggi.

Quest'anno siamo a lui particolarmente grati per averci dato l'occasione di ricordare, con tale sua iniziativa, la personalità di questo nostro stimatissimo amico, indimenticabile per le particolari sue doti personali.

Del Dr. Amulio Giurelli abbiamo potuto direttamente ammirare, oltre alla squisita personalità, anche la generosa disponibilità a scrivere della "sua" Amelia di una volta sul nostro periodico, che era alle prime esperienze con testata "il giornale di Amelia".

Ora riportiamo solo la nota di presentazione del fascicolo di Umberto, ma prossimamente renderemo noto anche l'indice degli articoli del Dr. Giurelli riportati nel documento, cosa che riteniamo utile per chi volesse farne specifica ricerca.

E' per noi doveroso rivolgere un vivo ringraziamento al promotore di questa gradita iniziativa.

MINICI GIUSEPPINA

A (TR) Strada della Rivetta, 2/A
44.983133 - Fax 0744.975413
dominiciominici.it • www.dominiciominici.it

ale su qualsiasi tessuto
nalizzazioni

ardardi - Scudetti - Stemmi
Promozionale, Sportivo
voro - Cappelli

chettini e fazzolettini
ati per bomboniere

ALFIERO VINCENTI

Amelia 1927- Formia 1997

Voglio ricordare un amerino, scomparso da qualche anno ma che molti ricordano: Alfiero Vincenti, che seguendo le orme del famoso Quinto Roscio Gallo (forse parente di Sesto) di ciceroniana memoria, si era dato all'arte drammatica come professionista partecipando a film e spettacoli di prosa in vari teatri.

Lo chiamavamo "mitifio", il figlio di Torquato, ma non conosco l'origine di questo nomignolo che gli era stato appiccicato, probabilmente quando frequentava l'oratorio dei salesiani, dove tutti avevano un soprannome, in quanto, recitando in parti da tenebroso, aveva un non so che di mefistofelico, con voce profonda e calda, suadente e seducente.

Nel 1948 aveva preso parte ad un'operetta diretta da Don Benigno Vacca, "Crispino e la comare" e in quel periodo capitò in Amelia la compagnia di prosa Silver Scialla che si esibì al Teatro Sociale in alcune recite di repertorio ed allora si aggregò come comprimario, seguì poi altre compagnie di giro sino ad approdare a quella del famoso attore e regista Carmelo Bene (1937-2002), ideatore del teatro d'avanguardia, detto "di contraddizione o dell'assurdo", come "Aspettando Godot".

Non ho seguito la sua carriera artistica però partecipò ad alcuni film quali "Salomè" nella parte di Erodiade in coppia con Lidia Mancini nel 1972, "Un Amleto di meno" nel 1973 nella parte di Claudius la voce dello spettro, in

"Pinocchio" nella parte del narratore per la regia di Carmelo Bene.

Precedentemente, nel 1963 aveva preso parte ad alcune recite con la compagnia ABC ne "I Polacchi" al Teatro dei Satiri di Roma, nel 1964 in "Salomè" al Teatro delle Muse e ancora nello stesso anno al Teatro Arlecchino con "Manon", nel 1968 in "Arden of Feversham", nel 1973 al Teatro delle Arti in "Nostra Signora dei Turchi", nel 1974 in "Amleto" al Teatro Metastasio di Prato, spettacolo ripreso dalla TV nel 1978, ancora nel 1974 in "S.A.D.E." al Teatro Metastasio di Milano e nel 1976 in "Romeo e Giulietta", sempre al Metastasio.

Non esiste una biografia, perciò queste notizie le ho ricavate da quanto pubblicato su internet.

Ancora giovane, rimase paralizzato e venne assistito dalla moglie sino alla morte avvenuta a Formia nel 1997.

I vecchi amerini lo ricordano in quanto discendente da una famiglia autoctona da più generazioni e i più giovani perché era zio dell'attuale musicista Walter, il nostro "Valerino" (su web

tervincenti.it), artista affermato in campo internazionale per gli arrangiamenti alla chitarra elettrica con un suo gruppo musicale rock, pop e reggae, sempre in giro per l'Italia.

Attualmente dirige una scuola a Narni che ha nome Jungle Music, ha pubblicato alcuni album tra i quali "Pace tocco terra" a memoria dei giochi giovanili, quando era necessario un momento di sosta atto a riprendere fiato. Il 31 dicembre 2000 diresse l'Emmanuel in piazza San Pietro. Ha partecipato a vari concerti con i maggiori artisti della musica leggera italiana e vorrei continuare per augurarli una lunga, operosa e proficua carriera.

U. C

MICCHIO PRESO!

Ho letto su un giornale del mattino che alcune persone di età compresa fra i 17 e gli oltre cinquant'anni amano praticare uno sport chiamato "soft air" giocando alla finta guerra, nascondendosi tra i boschi, usando tute mimetiche e armi giocattolo.

Niente di nuovo sotto il sole, perché anche noi negli anni '40 facevamo la stessa cosa avendo solo 14 - 15 anni. Era uno dei divertimenti preferiti durante le vacanze estive e nelle prime ore del pomeriggio.

Accompagnati da Don Vecchietti, direttore dell'oratorio salesiano, ci recavamo nei boschi che circondano Amelia, preferibilmente sul più vicino "Monte del Salvatore" dove, salendo per il sentiero punteggiato con le edicole della Via Crucis, giungevamo sino alla cima. Ci dividevamo in due gruppi, ciascuno composto da una quindicina

di elementi, uno a difesa della bandiera issata su un bastone e l'altro composto da chi doveva conquistarla. Non usavamo travestimenti né armi giocattolo o oggetti contundenti, ma solo occhi ed orecchi per scovare il "nemico". Ci disperdevamo tra alberi e cespugli, nascondendoci tra il fogliame cercando di individuare l'avversario. Dovevamo solo gridarne il nome o il soprannome e questi, scoperto, doveva uscire dal gioco dichiarandosi preso. Era un gioco di abilità e d'insegnamento ai valori della lealtà; non si doveva barare insomma, "miccare", perché non solo si veniva squalificati dalla gara ma si perdeva la faccia. Si basava tutto sulla fiducia e c'era Don Vecchietti, con il fischietto, che sanzionava e faceva buona guardia da giudice inappellabile.

Quante battaglie fra gli elci che copri-

vano il crinale del monte e quante discussioni; ma la sera si tornava sudati e stanchi, vincitori e sconfitti, cantando insieme nel sentirci fratelli e più amici nel grande gioco della vita.

"Micchio preso, preso Micchio! Don Vecchiè, Micchio nun esce!" Era una delle battute più spassose che posso ricordare per un gioco puerile ma anche divertente, salutare per l'impegno fisico e l'insegnamento morale che ci veniva trasmesso. Si era allora nel bel mezzo di una guerra vera, che i nostri fratelli più grandi o i nostri genitori combattevano brutalmente; e morivano nell'agone cruento, dove erano stati mandati, oltre i confini della Patria, quando era iniziato il 10 giugno 1940 il sanguinoso macello di carne umana.

U. C.

Cercasi falegname disperatamente

Con la scomparsa di Vittorio Guerrini non solo è finita la stirpe che a mia memoria risaliva a David(de) e Carlucio, ma si è praticamente estinta la presenza, nel centro storico di Amelia, degli artigiani del legno che, se non facevano opere di pregio, erano in grado di soddisfare la clientela locale per la fornitura di finestre, porte e persiane o modesti ma robusti mobili da cucina come madie, credenze, sedie e tavoli o le ormai estinte "arche" per la "macionata" del pane.

Ricordo, a Croce di Borgo, l'opificio di Guido Albini e Raimondo Pernazza, poco sotto "il Pocciuto" Giuseppe Fabrizi maggiormente esperto in materia funeraria, in via Leone la bottega artigiana di Pietro Succhiarelli per i manici di attrezzi agricoli e bigonci ereditata da Giovanni che si stabilì avanti piazza Catena a esporre le tavole al sole per una giusta stagionatura, men-

tre sono rimaste sull'angolo del gradone le tracce di nero fumo dovute al fuoco acceso sotto il paiolo della colla cer-vione.

Di più antica presenza Sergio e Guido Colonna, Michele Santini per la fornitura del legname e Cesare Carlini ("Cesarello il sediaro").

Su via Cavour, dopo "il puc-ciottaro" Zefferino Crocione, rilevato da Orlando Pernazza ("il corniciaro") c'era anche Orlando Quadraccia, che con la sega a motore disturbava la quiete dei vicini.

In via Assettati si trovava "Pizzarocco", Guido Rompietti, da quando si era trasferito da via del Teatro, dove costruiva anche barche a fondo piatto per le "regate" sulla para del Rio Grande.

Di maggiore levatura Azelio Paolucci in via Silvestri, che aveva come apprendista Enzo Servi (del Frate) e alle dipendenze "Fafò", ossia Alfio Polimadei, già lavorante con Fa-

brizi, che rilevò la falegname-ria e divenne impresa, con il M.A.P. e poi "Il Labirinto", azienda commerciale la quale forniva mobili in tutta l'Um-bria e nel Lazio.

In via Porcelli ricordo Guido Monzi di razza Quartarone e Antenore Pernazza che torni-va ruzzole e ruzzoloni, insie-me a "Miguccio" Della Rosa che, alla sua dipartita, si tra-sferì in Via Angeletti.

Gino, il fratello di Enzo Ser-vi, anche lui "del Frate", era in piazza Venturelli e "Carlet-to" Razza al piano terra di pa-lazzo Cansacchi in via del-l'Ospedale, più portato a re-stauro e lucidatura di antichi manufatti.

Avrò dimenticato qualche no-me, ma adesso per riparare gli infissi o mettere qualche chiodo è necessario il "fai da te", oppure rivolgersi all'ester-no delle mura... o acqui-stare tutto nuovo.

U. C.

tà.
87,
cul-
sti-
so-
non
ap-
se-
no-

ai
ina
oli-
ro-
ri-
dro
to-
en-

tri-
nte
mo
nte
ra,
di
la

sto
es-
ca-
re

Quanto durerà ancora?

LA PRECARIETÀ IN VIA A. SILVESTRI

Sono più di mille, fra auto, Suv, pulmini e camioncini, che transitano ogni giorno per Via Alarico Silvestri, sconnessa nell'acciottolato, con i pedoni costretti a rasentare i muri.

Una marea di veicoli di ogni tipo che, senza alcun rispetto per le ordinanze e i divieti che limitano la libertà di accesso in determinate ore del giorno, causano inquinamento acustico e dell'aria che supera ogni limite di legge. C'è tolleranza per una situazione di necessità e solo raramente una pattuglia di vigili sorveglia per il rispetto delle regole. Anche per raggiungere i parcheggi del Boccarini e delle Poste è obbligatorio il passaggio da Via Silvestri, non essendo autorizzato il senso unico alternato per la strettoia a lato della Cassa di Risparmio. Certo, gli abitanti tengono le finestre chiuse anche d'agosto per limitare il puzzo, la polvere e il monossido di carbonio che entra nei polmoni; ma questo non è vivere e la situazione si protrae ormai da troppo tempo a causa degli interminabili lavori su Via Nocicchia, che per Via Lama consentirebbe altro comodo ingresso verso la parte alta e l'ospedale.

Di questo stato di fatto, nessuno si preoccupa, neanche la ASL, che pure ha i propri uffici in Piazza Vera, che immette sulla Via Silvestri; e non intervengono nemmeno il Comune e l'ARPA per monitorare il traffico e misurare l'inquinamento ambientale.

E' necessaria una denuncia all'A.G. perchè qualcosa e qualcuno si muova?

U. C.

come fare a...

TOGLIERE IL RAGNO DAL BUCO OVVERO IL FANGO DAL FOSSO

Sull'ultimo numero de "il Banditore" venne pubblicato un articolo, scritto dal Presidente dell'Associazione Amici del Rio Grande, il quale comunicava amaramente che era saltata la possibilità di ripulire il fosso dal fango, accumulatosi in circa 40 anni di cattiva gestione da parte dagli enti pubblici preposti. Niente di nuovo sull'ennesima puntata del gossip, che si trascina da troppo tempo fra estemporanee esternazioni di improvvidi amministratori.

Nemmeno la balzana idea di costruire una diga, a monte del ponte grande che si dice pericolante, è una novità, in quanto ricordo una riunione in loco nel 1968 con il Sindaco Cavallini, il Provveditore alle Opere Pubbliche di Perugia, l'Ingegnere capo del Genio Civile e altri tecnici, che ebbero questa sortita chiamando in causa l'Ente Dighe, il quale fece presente che la normativa prevedeva poi una sorveglianza diretta di 24 ore su 24.

Questa volta sarebbe di scena il Commissario della Pro-

tezione Civile (?) ad avanzare la medesima proposta, per un ipotetico pericolo dovuto alla spinta del fango.

Non sono un esperto, solo un ex fossarolo, ma mi sembra di poter confutare che sarebbe casomai l'acqua a spingere sul manufatto del 1600 e non il fango consolidato.

L'unica soluzione, torno a ripeterlo, è quella che usavano i nostri antenati, cioè l'apertura della apposita porta di spurgo, lasciando poi alle piene e alla natura il compito della pulitura.

Con una trivella orizzontale situata nel tunnel dalla parte opposta del ponte si potrebbe rimuovere il cemento usato per la chiusura da parte della ditta Cassetti, oppure aprendo un pozzo e rimuovendo lo stesso cemento dall'alto. L'operazione non dovrebbe essere difficile né onerosa se affidata ad una ditta specializzata da parte della Provincia, che pure ha i mezzi e il compito...

Purché lo si voglia o, come accadde il 1° gennaio 1960, quando cadde improvvisa-

mente il diaframma da sé o con l'aiuto della... Provvidenza.

Altrimenti la palude continuerà ad infettare l'estate con miasmi pestilenziali, le zanzare avranno un buon abitat, rendendo inutili gli sforzi di coloro che vorrebbero trasformarlo in un'oasi di turismo e benessere riportandolo alle originali funzioni di laghetto pescoso e attraente per barcaioi e bagnanti.

Ma forse questa storia non avrà mai una fine idilliaca...

U. C.

P.S.: In questi giorni ho appreso dalla stampa che, dopo un incontro tra Provincia e Comune, verranno spesi 350 mila euro per un dragaggio meccanico relativamente alla zona di Ponte Alvario. Lodevole l'interessamento ma, secondo me, si tratterà di soldi buttati: una volta si usava dire "sposzare l'acqua con un canestro", in quanto con la prima "piena" la situazione purtroppo tornerà come prima, anzi con un maggiore impaludamento.

L'ALMANACCO 2010

Mi scuso se il 9 gennaio u.s. ero assente alla presentazione dell'Almanacco 2010 della Pro Loco ma c'era stato un equivoco nella comunicazione.

Avrei voluto far osservare che a pag. 33, avevo citato il nome del mio bisnonno Giuseppe Cerasi, figlio di Gaetano che era fratello di Benigno, da cui discese quell'Antonio Cerasi (1814-1899), il banchiere del Papa, che sposò Teresa Stefania Pelzer. Questa morì di parto all'età di 26 anni e il suo monumento funebre, da lui voluto, si trova nella cappella Cerasi a Santa Maria del Popolo in Roma dove sono esposti i famosi dipinti del Caravaggio sul Martirio di S. Pietro e sulla Conversione di S. Paolo.

Antonio Cerasi, in seconde nozze, sposò Giulia di Colloredo, discendente dalla nobile famiglia friulana, le cui vicende vennero raccontate da Ippolito Nievo

nel famoso romanzo storico di epopea garibaldina, "Le confessioni di un ottuagenario" divenuto poi "Le confessioni di un italiano", che narra di Carlino e della Pisana nel Castello di Fratta, ora distrutto dal terremoto.

Come ho già avuto occasione di scrivere, (il Banditore, maggio 1995) Antonio Cerasi aveva la fiducia del Papa Pio IX da cui era stato nominato Conte di Montegradone e la Banca da lui diretta e fondata aveva sede in Via del Babuino 51 dove è ancora visibile, sull'architrave delle finestre a lato del portone, lo stemma araldico del Conte di un'aquila con nel becco un ramoscello d'olivo.

Morì senza avere discendenza lasciando unica erede della sua immensa fortuna la moglie che in suo nome finanziò la costruzione dell'Istituto dell'Addolorata sul Colle Celio a Roma.

Fin qui notizie già conosciute

e divulgate. Però, curiosando su Internet, sono venuto a scoprire che la Cappella Cerasi in Santa Maria del Popolo, che credevo così nominata per la lapide situata nel pavimento "Restaurata a patrono Antonio Cerasi Anno Domini 1852", non aveva questo titolo per lui, ma per un altro Cerasi, un tal Monsignore Tiberio, deceduto nel 1601, Tesoriere della Camera Apostolica, (del quale non conoscevo l'esistenza), che l'aveva acquistata dai Padri Agostiniani nel 1600 e aveva commissionato i quadri al Caravaggio.

Non mi risulta peraltro che questo Monsignore, definito impropriamente Cardinale, avesse parentele avite con la mia famiglia della quale conosco l'albero genealogico dei nati in Amelia sin dal 1507.

Umberto Cerasi

T
b
re
n
p
re
s
a
b
s
le
a
st
N
sp
d
n
c
a
cl
g
m
es
cl
p
te
Ir
tc
d
ri
n

CHI ERA IL CONTE CERASI

Continuazione dal numero precedente

Quando il Conte Antonio Cerasi morì a Roma, il 20 ottobre 1899 a 85 anni d'età, nel suo testamento redatto dal notaio Giuseppe Venuti il 13.02.1898, veniva dichiarata erede di tutti i suoi beni la moglie Giulia di Colloredo che aveva 58 anni. Secondo i giornali dell'epoca la sua enorme fortuna ascendeva a circa 8 milioni di lire e vennero impiegati dalla moglie per la costruzione e la gestione dell'Istituto dell'Addolorata, un fabbricato sorto su 30.000 mq. sul Colle Celio a Roma, per la cura e il ricovero degli ammalati cronici.

Niente alle famiglie Cerasi di Amelia perchè, come ebbe a raccontarmi zia Egeria, sorella di mio padre, che era andata a trovarlo per farsi aiutare, si riteneva offeso dal comportamento di un parente scapistrato e anticlericale che, sostenuto da alcuni amici era

andato per le vie del borgo benedicendo la folla con lo spazzolino del cesso intinto in un pitale.

Ad Amelia giunse un legato del testamento al Vescovo Mons. Veneri, di 50.000 lire da distribuire ai poveri.

Nell'ingresso dell'Orfanotrofio femminile di Sant'Angelo c'era, sino all'inizio dei lavori per la trasformazione in abitazioni popolari, una lapide in marmo che ricordava il lascito di 5.000 lire dell'eredità Cerasi.

Dopo aver ricevute le 50.000 il Vescovo nominò un comitato di preti e laici il quale, secondo quanto si legge nel giornale socialista "Fiamma" del 1903, non agì secondo la volontà del testatore, distribuendo in modo improprio la somma. Seguì una pubblica denuncia al Prefetto di Perugia per appropriazione indebita, in quanto, quella somma

ingente (che se rapportata al valore odierno della lira prima del cambio con l'euro sarebbe ammontata a circa 280 milioni), avrebbe preso altre strade invece di andare ai poveri.

Venne cioè distratta per effettuare una costosa e lucrosa cerimonia funebre per l'anima del defunto, una forte somma sarebbe stata prelevata per il restauro della Cattedrale, vennero concessi sussidi a parenti del comitato, benestanti e persone che non ne avrebbero avuto diritto perché non amerini e nemmeno poveri.

Da qui la denuncia per gli abusi commessi e la mancanza di un rendiconto sull'operato del comitato, tanto che alla fine ai veri poveri sarebbe andato poco o niente.

Non conosco il seguito della storia ma se avrò altre informazioni in merito cercherò di renderle note.

U. C.

AMELIA SEGRETA E MAL RIVELATA

Avevo appreso, con vero piacere, che era stata pubblicata una nuova guida di Amelia, però non immaginavo fosse così infarcita di grossolani sbagli, non solo semplici sviste o refusi, ma macroscopici, e non ignorabili errori, non certo per colpa del Sindaco o dell'Assessore che ne hanno scritto la prefazione.

Sin dall'inizio la pianta della Città porta l'indicazione errata "Porta del Leone" che invece è Porta Leone come correttamente scritto più avanti in riferimento al Papa Leone IV.

Via del Villaggio è situata fuori le mura e quella indicata come tale è Via Angeletti, dal nome del palazzo nobiliare. Piazza Assettati non esiste, c'è invece Via Assettati.

Entrando nel merito della descrizione storica ho notato che a pag. 35, in riferimento alla Chiesa "dell'ospedaletto", si legge che gli affreschi della volta, attribuiti a Livio Agresti, "riferibili alla primitiva destinazione dello spazio come ambiente culturale", cosa in contrasto con quanto affermato in precedenza e aggiungo, precisando, che nell'800 il locale serviva come luogo per il conforto dei condan-

nati a morte.

Sempre sulla medesima Chiesa viene evidenziato come sulla parete di fondo sia affrescata un'immagine della Vergine con il bambino ritenuta miracolosa, mentre il quadro e non l'affresco è piuttosto recente e l'immagine, che risultava "emittere sudorem miraculosum" nel 1575 secondo gli statuti, si riferiva ad un affresco ora scomparso.

La Decollazione di San Giovanni Battista è "data" nel 1571, meglio datata.

A prescindere dalla pessima foto della facciata di San Francesco, sempre a pag. 35, si scrive del campanile "riedificato nel 1932 dopo il terremoto che lo aveva distrutto agli inizi del secolo", solo la cuspide venne ricostruita dopo il terremoto di Avezzano del 1915.

Quando si legge dei "sepolcri" della famiglia Geraldini sarebbe stato meglio dire monumenti sepolcrali perché non c'è traccia che le sepolture siano le medesime, mentre la dicitura "nella cappella di S. Agostino", è impropria, in quanto una volta era la cappella di Sant'Antonio, la cui statua venne spostata su altro altare nei primi anni '70.

A pag. 40 va corretto il pa-

tronimico Cerrichelli con Cerichelli. A pag. 41 "suite" non è vocabolo italiano e va virgolettato, secondo quello che si vuole intendere.

Si inventa una "gens pomponia" per informare sul nome di una strada ove era situato il palazzo di Pomponio Racani, del quale è rimasto solo il portale con lo stemma gentilizio dopo le manomissioni edilizie dell'ex pastificio.

A pag. 43 quello fotografato è il cortile del palazzo Colonna (sede della USL) e non del palazzo Nacci che si trova in Via Carleni. Ai numeri civici 120 - 122 del borgo non esiste alcuna targa che indichi l'abitazione di Piermatteo d'Amelia.

E via di questo passo... ma le anomalie sono tante che non posso evidenziarle tutte in relazione alle 180 pagine di cui si compone la pubblicazione e farei un torto a chi ne sa più di me e vorrà correggerle in una seconda edizione, usando maggior accortezza quando si vuole avere l'intento di scrivere una guida storica, altrimenti sarebbe come mettere una bottiglia d'acqua per indicare un'enoteca (pag.132).

U. C.

Ricordo di Padre Pio

Con l'Ardea di Severino Ercolani partimmo, dal 23 al 26 agosto 1958, per San Giovanni Rotondo, quando ancora non esistevano autostrade e facendo il giro del promontorio del Gargano arrivammo a Monte S. Angelo dove mi permisi criticare la datazione dei portali bronzei del Santuario e ricevetti un severo rimbroto da uno dei padri custodi.

Ci fermammo due giorni a fare compagnia a Paola, la sorella di Severino, che si riteneva "figlia spirituale" del frate dalle Stimmate e sentiva odore di rose quando lui passava mentre io, che avvertivo più i desideri della carne, non sentivo niente però provavo una certa timidezza nell'approccio che avvenne, insieme ad altri, nella sacrestia del Convento dove non erano ammesse le donne.

La mattina alle 5 suonava la sveglia in tutti gli alberghi e pensioni, si saliva alla chiesetta e, dato il tempo clemente ed estivo, per accogliere i numerosi fedeli, Padre Pio celebrava la S. Messa sotto un portichetto all'esterno e si stava in piedi dalle 6 alle 8 senza avvertire stanchezza, presi dalla misticità della cerimonia della quale conservo originali fotografie.

Risultava terminata una parte della "Casa sollievo della sofferenza", il grande ospedale voluto dal Padre, frutto delle offerte che venivano da tutto il mondo, mentre erano visibili le impalcature per il completamento.

Padre Pio, seduto al confessio-

nale, raccoglieva le elemosine che i penitenti gettavano nel saio aperto sulle ginocchia e le donne, nella funzione della sera, affollavano i primi banchi e cantavano le Litanie Lauretane che mi sono rimaste impresse nella memoria ...

"... Santa Maria, Regina dell'anima mia, Regina dell'anima mia, quanto è bello invocare Maria ..."

Si vedeva e si toccava la realtà meridionale delle zone rurali con l'uomo che tornava dal lavoro a cavallo di un asino e la moglie a piedi attaccata alla coda dell'animale.

Passando per Alfedena, al ritorno, potemmo osservare la camosciara nel parco nazionale d'Abruzzo ed un lupo spelacchiato, chiuso in una gabbia, che oggi avrebbe fatto gridare di sdegno gli animalisti.

Quando tornai a San Giovanni Rotondo, nel 1984 con gli ex oratoriani, tutto era cambiato, il Padre era morto e c'era in costruzione una nuova chiesa.

Eravamo andati a Vasto a trovare Don Vecchietti, già nostra guida spirituale di quando eravamo ragazzi, il quale venne con noi in pellegrinaggio, poi l'anno successivo anche Lui se ne andò in Cielo e con la sua scomparsa ebbe fine il tempo dei ricordi giovanili.

Nel 2002 venne proclamato Santo ma per me è rimasto il Padre Pio da Pietrelcina che avevo incontrato 52 anni fa.

Umberto Cerasi



(foto Umberto Cerasi 1958)

Amelia e il PUC2

**«GLI È TUTTO SBAGLIATO
GLI È TUTTO DA RIFARE»**

Scriviamo del PUC 2 senza peraltro essere al dentro di quanto letto o detto in questi giorni, un po' per nostra disinformazione sull'argomento ed un po' per le fumose notizie che ci vengono date, con un linguaggio sibillino, forse tecnico, ma per chi non è addetto ai lavori molto astruso.

Anzitutto PUC 2 è il titolo sintetico del Bando della Regione Umbria per la formazione di Programmi Urbani Complessi (2007 - 2013), così detto marketing territoriale o marketing urbano. E qui la prima difficoltà per capire in parole povere quello che il vocabolario inglese-italiano definisce per "marketing", cioè commercializzazione, diffusione sul mercato, che mi appare come un inglesismo poco appropriato con le parole territorio ed urbano. Ma questo è il linguaggio usato dai "tecnici" della regione per definire un piano di ristrutturazione dal punto di vista del traffico e edilizio dei centri storici.

In riferimento ad Amelia, la Giunta comunale nel 2008 deliberò di affidare ad uno studio privato il progetto per migliorare la situazione della viabilità del centro storico, mediante tracciati diversi e soluzioni da proporre in alternativa alla attuale situazione.

La proposta è molto più complessa di quanto sintetizzato, ma la sostanza è questa. La somma di circa 20mila Euro è per il pagamento del progetto da farsi

in sinergia con l'Ufficio Tecnico comunale entro un termine fissato dal Bando della Regione.

L'attenzione dei proponenti venne rivolta verso la parte nord est del centro storico per consentire di liberare alcune piazze (Matteotti e Marconi), nonché le vie adiacenti, dai mezzi in sosta e consentire un accesso pedonale meccanizzato mediante ascensori e scale mobili da Porta Posterola, al Comune e all'Ospedale, da una zona parcheggio ivi situata (??).

A prescindere dalle esternazioni storico-paesaggistiche, delle quali non era necessario confezionare la progettazione per darle corposità, ci sembra che l'idea, già sperimentata in altri contesti urbani molto più importanti del nostro, appaia velleitaria e del tutto impropria per la naturale conformazione della nostra situazione.

Anzitutto, a cosa potrà servire quando l'ospedale non ci sarà più (ma allora non ci credono neanche loro); e per quanto attiene le abitazioni private ci sono già oggi case sfitte o appartamenti in vendita senza compratori, con una tendenza massiccia a privilegiare le zone di recente urbanizzate extra moenia.

Si obietterà che proprio per incentivare la riappropriazione (brutto termine) del centro storico si debbono creare parcheggi a valle per pedonalizzare con appropriate veloci strutture l'utilizzo delle abitazioni o degli

esercizi commerciali.

A me sembra un discorso surrettizio, per giustificare una spesa del tutto inutile, poco produttiva e dispendiosa nella gestione e controllo (vedi ora l'unico ascensore, spesso in tilt e chiuso nei festival).

Si dirà: "Ma paga la Regione a fondo perduto, ben 5 milioni e 200 mila Euro", come se a pagare non fosse quel Pantalone che siamo noi e non avessimo prioritario il problema delle mura.

Non voglio fare il bastian contrario, ma una più attenta valutazione sull'impatto ambientale e sulla spesa pubblica, per la Regione ora e per il Comune nel futuro gestionale, ritengo sia necessario fare prima di imbarcarci in uno dei tanti progetti che poi restano solo sulla carta, magari.

P.S. Dopo aver scritto questo articolo e dopo il via libera della Regione alla progettazione sono state avviate le procedure di appalto, scadenza 26.8.2010, con la partecipazione di circa 300 ditte da tutta Italia (il piatto è succulento) e nei prossimi giorni dovranno essere aperte le buste con le offerte. Speriamo di non finire nelle mani di una delle tante aziende che suddividono e subappaltano i lavori in vari lotti, coinvolgendo il Comune in contenziosi a non finire come accaduto nel recente passato, o spariscono senza lasciare traccia per fallimento e disgrazie varie.

U. C.

SPIGOLATURE

STRADE PERICOLOSE... CHIUSE SPESSO PER IGNAVIA

Esiste un codice di comportamento nella mentalità dei tecnici e di conseguenza degli amministratori comunali che si può riassumere nella politica dello struzzo: se c'è pericolo nasconde la testa nella sabbia e poni un divieto a scampo di responsabilità (che spesso da provvisorio diventa permanente). Quando alcuni sassi o massi si staccano, a causa delle erosioni della pioggia o di interventi per lavori (del Comune o di terzi) e cadono dalla scarpata che sovrasta la Via della Valle, si transenna il sentiero pedonale di circonvallazione, e tutto resta così... anche per anni! Via delle Mura, è ancora un esempio, è stata chiusa al traffico da quel dì, senza che sia stato più mosso un solo sasso per il relativo ripristino o il consolidamento, o per almeno una soluzione di protezione "provvisoria".

Noi riteniamo che sia troppo facile la decisione di chiudere... e poi si vedrà se, come e quando (dopo magari un progetto e/o trovati i finanziamenti) si potrà di nuovo riaprire. Intanto i cittadini si arrangino!... Così resiste (immobile, buia, grondante spesso sporcizie!!!!) anche la "intavolatura" su via Cavour, a difesa di tetto e parete della chiesa di Santa Monica. Nessuno di chi ci rappresenta sembra rendersi ancora conto che si è da troppo tempo in quella situazione di disagio e pericolo (palese e subdolo insieme) per tutti i passanti, pedoni o veicoli che siano.

Non si possono attendere mesi e anni senza certi servizi, che abbiamo ereditato, e che nell'uso costituiscono per noi cittadini fonte di crescita civile.

In certi casi sono necessarie operazioni appropriate a garanzia della pubblica incolumità e sicurezza, quindi sempre da classificare urgenti... per tutti!

E I PICCIONI?

Un tipo di inquinamento, spesso protetto, è quello da escrementi dei torraioli o piccioni selvatici, che sempre più numerosi ad Amelia hanno preso a sostare nei buchi, sotto i tetti degli edifici pubblici, nelle torri e nei campanili. Lasciano cadere escrementi che non solo ostruiscono i canali di scolo delle acque, danneggiano i tetti, distruggono giorno per giorno opere d'arte, come ad esempio i rosoni delle chiese, ma sono portatori di malattie (alcune delle quali mortali), contagiose per l'uomo e per gli animali domestici.

Non è necessario il contatto diretto: il vento, gli aspiratori, i ventilatori possono trasportare la polvere infetta dalle deiezioni secche, contaminando tutto intorno. In particolare, in via Cavour, dove oltre al cattivo odore emanato vi è una fonte di seri problemi igienico-sanitari associata alla presenza di ectoparassiti.

Anche in questo caso nessuno, fino ad ora, ha provveduto in maniera adeguata.

Sembra si abbiano più a cuore gli animali che gli esseri umani. Non è così che dovrebbe porsi il problema della sicurezza e della salute delle persone, né del degrado cui vengono sottoposti preziosi monumenti cittadini. Siamo naturalmente contro ogni maltrattamento degli animali, ma sappiamo anche che esistono mezzi riduttivi, usati in tanti Comuni con il medesimo nostro problema, che, almeno in parte, hanno provato a risolverlo, riuscendovi, come a Todi, con mangimi anticoncezionali (v. Il Messaggero del 21.8.2010).



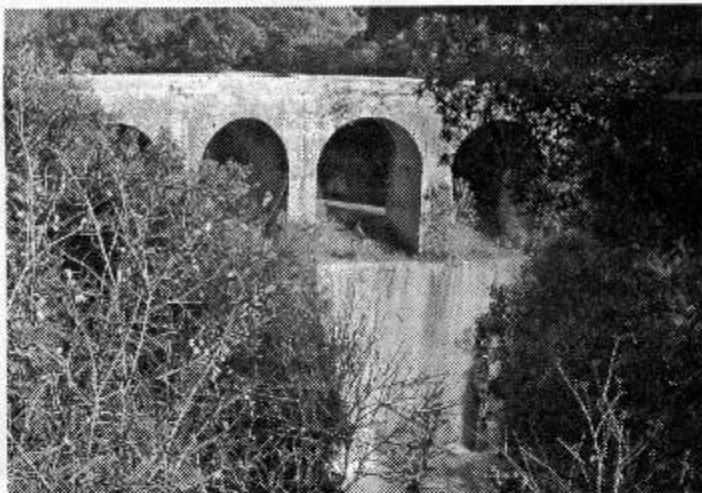
Come si buttano i soldi dalla finestra o, come in questo caso, dai finestroni

Ebbi già occasione di scrivere su queste pagine (apr. 2007) come, a mio parere, si doveva affrontare il problema del fango nella "para del Rio Grande" sollecitando la pulitura e il ripristino dello specchio d'acqua, motivo paesaggistico e divertimento per sportivi e pescatori.

A fronte di notizie apprese di recente dalla stampa ho avuto modo di conoscere i disegni in mente ai nostri amministratori e le conclusioni cui sono giunti dopo infinite discussioni e proposte.

Già quando ero assessore (dal 1967 al 1972) ebbi modo di interessarmi della problematica, che allora consisteva nella chiusura della porta di spurgo, e anche in quella occasione, dopo un incontro con le varie autorità che soprintendevano alla tutela delle acque (Ente dighe, Provveditorato alle Opere Pubbliche di Perugia, Genio Civile, ANAS, Provincia e Comune), non si ebbe alcuna decisione; mentre l'obbligo di chiusura venne sancito da una minacciata denuncia per danni da parte del Comando Forestale a tutela del vivaio allora di loro pertinenza.

Si pensò anche ad una paratia mobile ma venne esclusa perché, secondo quanto affermato dal rappresentante alle dighe avrebbe comportato una sorveglianza costante (24 ore su 24) con spesa a carico dell'amministrazione



comunale.

Una ditta di Amelia venne successivamente incaricata di provvedere alla chiusura e lo fece nel modo peggiore: ostruendo cioè il pertugio con dei ballini di cemento che bloccarono ogni passaggio di acqua ma impedirono poi una eventuale riapertura.

A mio modo di vedere sarebbe stato possibile riaprire la porta di spurgo con una trapanazione in orizzontale dalla parte esterna che non avrebbe creato problemi di pericolosità.

Si è invece andati alla ricerca di metodi innovativi, che non hanno prodotto alcun risultato concreto, dalle inutili analisi dei fanghi a progetti di smaltire l'enorme massa con mezzi meccanici, senza tener conto dei costi, mentre, così come era avvenuto nel passa-

to, sarebbe stata la natura attraverso le "piene" a ricreare l'ambiente.

Ora ci sono perplessità, disimpegni, temuta pericolosità sulla tenuta del manufatto alla pressione dell'acqua e quindi declino di responsabilità da parte dei tecnici degli enti preposti.

La somma di 350 mila euro stanziati per effettuare la pulitura sembra verranno spesi per rafforzare gli argini dalla parte del fosso di Macchie. A mio parere inutilmente perché parto della fantasia di chi non ha mai visto o assistito ad una "piena" che travolge argini, allaga campi, distrugge manufatti, come avvenuto in passato e crea problemi, senza risolvere quello del fango che rimarrebbe comunque a "impaludare" lo specchio che una volta, nonostante vi scaricassero parte delle fogne cittadine, era chiaro e persino balneabile.

U. C.

Ritratti

Dicembre 2010

COMUNICAZIONE

E' stato pubblicato un libro dal titolo "Saggi e documenti per la memoria della seconda guerra mondiale" che nella prima parte, a cura di Anna Rita Rati, scrive del nostro concittadino Andreolo Stefanini, nato nel 1917 a Roma e che attualmente vive nella sua casa di Amelia in Via Pereira.

Negli anni 1942 e 1943 combatté, come tenente dei bersaglieri, prima in Jugoslavia e poi in Russia.

Vengono pubblicate le lettere che scrisse dal fronte alla mamma (circa 21), una breve biografia e l'intervista raccolta dall'autrice.

Una delle poche testimonianze ancora viventi di quella immane tragedia che fu la battaglia sul Don, dove i nostri soldati del CSIR (corpo di spedizione italiano in Russia), male armati e peggio equipaggiati per affrontare la neve e l'inverno russo, vennero accerchiati e fatti prigionieri.

Si salvò perché, quale studente universitario, era riuscito ad ottenere una licenza, per sostenere gli esami, prima dell'accerchiamento delle nostre truppe con la conseguente cattura, come è stato raccontato nei libri da Mario Rigoni Stern "Il sergente nella neve", da Giulio Bedeschi "Centomila gavette di ghiaccio" e da molti altri. Edizione Morlacchi, Perugia 2009. Pag. 341 Euro 19.

U. C.

L
S

S
P
fi
E
a
E
O
l'
8
S
z
e
L
z
S
ri
S
n

INDICE

Il piano di Piazza XX1 Settembre	pag. 2
Approvato il piano di Piazza XX1 Settembre	3 – 4
A proposito dei lampioni del piazzale Boccarini	5 – 6
Ricordo del Dr. Salvatore Zampaglione	7 – 8
Ricordo l'amico Giorgio Quadraccia	9
Di chi la colpa? i colori nel centro storico	10
Tre sacerdoti in famiglia (i Canonici di Alviano)	11
Sciolto un enigma sul bombardamento di Amelia del 25 gennaio 1944	12
Il Rio Grande, un bacino che non c'è più	13
Ricordo del Dr. Amulio Giurelli	14
Alfiero Vincenti (1927- 1997) attore di prosa	15
“Micchio preso” (sport fra i boschi)	16
Cercasi falegname disperatamente	17
Quanto durerà la precarietà in Via Silvestri	18
Come togliere il fango dal “fosso”	19
L'Almanacco 2010	20
Chi era il Conte Cerasi	21
Amelia segreta e mal rivelata	22
Ricordo di Padre Pio	23 – 24
Il P.U.C. (gli è tutto sbagliato. . .)	25
Spigolature (strade pericolose e sporcate dai piccioni)	26
Come si buttano i soldi dalla finestra (pulitura Rio Grande)	27
Comunicazione (saggi e documenti II guerra mondiale)	28
Indice	29